

Intervista al professor Barberi

Le preoccupazioni del responsabile del settore vulcanologico nella commissione Grandi rischi

«Chissà quando la nuova eruzione»

«Se la lava aprisse una nuova bocca la colata sarebbe assai veloce» Catania sotto una pioggia di cenere

«Sull'Etna comincia una lunga attesa»



La faglia aperta sulla statale 92 nei pressi di Zafferana a causa dell'eruzione dell'Etna

Ancora poche ore, al massimo 24, e la macchina scientifica sarà completamente a punto per controllare soprattutto la frattura che scende per 700 metri e che potrebbe generare una nuova bocca.

DAL NOSTRO INVIATO MIRELLA ACCONCIAMESSA

■ CATANIA. La domanda è d'obbligo. Allora, professor Barberi quando può succedere la nuova eruzione, per quando è prevista l'apertura della nuova bocca sull'Etna? «Non lo sappiamo, tra mezz'ora, chissà quando, oppure mai. Ma non escludo affatto che possa avvenire. Sono preoccupato e ci prepariamo ad un'attesa prolungata».

che se la lava riuscisse ad aprirsi una nuova bocca andrebbe avanti assai velocemente e poiché il punto probabile si trova a 6-7 km dalle zone abitate ci arriverebbe rapidamente. Siamo, per questo, moltiplicando i nostri sforzi per impiantare un sistema d'allerta che ci faccia capire in anticipo se il magma esce e ci faccia valutare il più probabile percorso nei settori investiti.

Franco Barberi, responsabile del settore vulcanologico nella commissione Grandi rischi, è particolarmente preoccupato, perché sulla frattura, lunga 700 metri, e che scende fino a quota 1400, larga 40 centimetri (ma in certi punti raggiunge e supera il metro, come abbiamo constatato con i nostri occhi) preme una colata di 1500 metri di lava. «Questo fa sì - ci dice lo scienziato -

centri abitati, li proporrò. Mi spiego meglio: se si può impedire alla lava di distruggere un paese "permettendogli" di abbattere tre o quattro ville lo diremo chiaramente; spetta agli altri rifiutare. Comunque - conclude - abbiamo mandato qualcuno dei nostri a Pisa per effettuare un tentativo di simulazione, vedremo che cosa si riuscirà a fare».

Gli abitanti maggiormente in pericolo sono alcune frazioni di Zafferana Etnea, Pedara, Trecastagni. La frattura è lontana solo 6-7 chilometri. Siamo andati a vederla, questa frattura, quasi dove finisce, poco a valle della statale 92.

La grande crepa, se così possiamo chiamarla, è scesa lungo la costa che si chiama Schiena dell'Asino, ha spalancato il muro di sostegno della strada e la strada stessa ed ha proseguito, Barberi ci ha detto che non se conosce la profondità che comunque raggiunge molti chilometri. Abbiamo guardato nella fenditura: è come mettere un occhio nel buco della serratura della terra.

La conferenza del traffico e della circolazione

In Italia ci sono più di 80 auto ogni chilometro

ANDREA LIBERATORI

■ STRESA. Le auto che circolano sulle strade italiane continuano ad aumentare. All'inizio degli anni Ottanta erano 65 per chilometro di rete viaria. Nel 1986, ultimi dati ufficiali, si erano superate le 80, mentre il parco auto aveva raggiunto i 23 milioni e mezzo. Già con questi dati, che verosimilmente sono ulteriormente peggiorati, il rapporto auto/superficie stradale disponibile ci collocava all'ultimo posto fra i paesi industrializzati.

Il risultato più drammatico di questa emergenza sono le migliaia di morti che gli incidenti stradali mietono ogni anno. Cifre da battaglia campali. Ma la guerra del traffico stradale è perduta? L'Acis spiega di no ed ha dedicato la 45ª Conferenza a «Mobilità '90: subire l'emergenza o governare?». Un'azione di governo - ha risposto l'ing. Stucchi Prietti, presidente della Conferenza, aprendo i lavori - richiede «interventi profondi, non semplici, vasti e non solo temporali».

Rinvio invece quello per disinnquinare la laguna: la Regione dà forfait Battesimo per il megaprogetto Così si difende Venezia dall'acqua alta

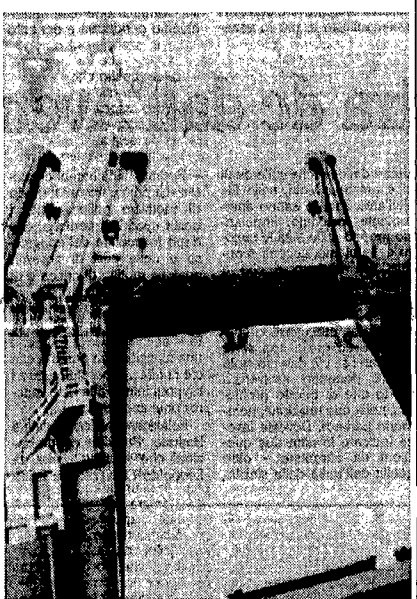
La salvaguardia fisica di Venezia è al via. Ieri sono stati presentati al Comitato interministeriale i progetti per sbarrare con dighe mobili in caso di alte maree i tre varchi che collegano laguna e mare.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. È un progetto pressoché unico al mondo. Per dimensioni si colloca tra i due maggiori interventi avviati finora, in Inghilterra lungo il Tamigi e nel delta olandese. Per complessità il supera entrambi. Tema: come salvare Venezia dalle acque alte, proteggendo contemporaneamente l'ambiente lagunare? Il consorzio «Venezia nuova» (Fiat, Iri, altre aziende specializzate) che dallo Stato ha ricevuto la concessione degli interventi, ha ufficialmente presentato ieri il suo progetto al «comitato» per Venezia.

Un'altra decisione importante, accettando il piano comunale per l'escavo dei ri veneziani, interrotto da decenni. Spesa prevista altri 158 miliardi. Il ministro per l'Ambiente ha mandato a dire che i laghi protetti risultano così «devo» essere scaricati in Adriatico, suscitando critiche irritate del sindaco Antonio Casellati. Rimandato a chissà quando, invece, il progetto di legge, sempre comunale, per nuove misure a favore della residenza. Ancora De Michelis: «Non ha speranza di passare. Non si può dire che a Venezia il problema casa sia

più acuto che altrove. Il dato più sconcertante della giornata, però, riguarda il disinquinamento (spesa già ipotizzata attorno ai 3 mila miliardi). La Regione, titolare del settore, si è presentata con un progetto di legge per «tenere il permesso affidare tutto - progettazione ed esecuzione - ad un altro consorzio di imprese private. Ne è nato un battibecco, il progetto è stato accantonato; la Regione dovrà decidere da sola come intervenire, o ammettere la propria impotenza e restituire i soldi (oltre 500 miliardi).



Il modello del «Mose», il sistema di barriere mobili per impedire il fenomeno dell'acqua alta a Venezia

La città si è abbassata di 23 centimetri

■ VENEZIA. Negli ultimi 80 anni, Venezia si è abbassata di 23 centimetri. Così, è sufficiente la modestissima escursione media delle maree, attorno ai 50 centimetri (rispetto ai paragonati ai 3 metri dell'Olanda) per metterla in crisi. Oggi piazza San Marco si allaga quaranta volte l'anno; all'inizio del secolo andava sott'acqua appena sette volte. Adesso si sta profilando una nuova minaccia: il sapone apocalittico, l'innalzamento del mare a causa dell'effetto serra. Gli scienziati sono concordi nel prevederlo, non nel quantificarlo. Ma il consorzio Venezia nuova ne ha studiato i possibili effetti: basterebbe

che il livello medio salisse di 30 centimetri per garantire l'allagamento di piazza San Marco «360 volte all'anno», e soprattutto il ripetersi ogni 30 anni (e non con intervalli di secoli) di acque alte disastrose, come quella del 1965 che sommerse tutta la città. Gli studi di «Venezia nuova» hanno tracciato un quadro pessimistico delle condizioni attuali della città e della laguna. Quasi tutti gli edifici poggiano ormai su basi precarie in equilibrio instabile. A minarle, oltre al moto ondoso, c'è la stessa acqua alta che supera regolarmente i basamenti dei palazzi in pietra d'Istria, semi

Dopo l'installazione delle «paratoie» mobili alle bocche di porto, spiega Venezia nuova, resterà da prendere una decisione politica: quando e quanto spesso azionarle? Più si chiude il varco tra laguna ed Adriatico, in sostanza, più si protegge la città ma meno l'ambiente, privato del ricambio naturale. Se si alzano le dighe con maree di 80 centimetri, in sostanza, Venezia è totalmente senza acqua alta ma la laguna va in crisi. Mediocrazia suggerita: azionarle 5-6 volte all'anno, con maree attorno ai 110 centimetri, consentendo così un allagamento sporadico e basso del 10% della città. □ M.S.

Manifestazione a Roma

Una «catena umana» contro la droga

■ ROMA. Una nuova, chiara replica alle intenzioni del governo in materia di droga verrà oggi dalle associazioni che si riconoscono nel progetto denominato «Educare, non punire». Le Acli, il Cnca (Coordinamento delle comunità d'accoglienza), l'Agesci, la Gloc, il Centro sportivo italiano, l'Associazione «Carceri e Comunità» e l'Associazione «Giovanità e Comunità» si riuniranno in assise nazionali a Palazzo Valentini, sede della Provincia di Roma. Qui discuteranno un documento nel quale saranno ribadite e precisate le loro posizioni: lotta al

Un convegno sulla formazione professionale, cerniera tra scuola e lavoro «Le donne ingegnere non le vogliamo» La parità è ancora un'utopia

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Le donne rappresentano il 51% della popolazione italiana, ma solo il 34% degli occupati. Un gap fortissimo che, nonostante la scolarizzazione di massa, non si riesce a colmare. Che fare? Non esistono ricette, ma la formazione professionale può diventare la cerniera tra istruzione scolastica e mondo del lavoro, può, cioè aiutare a risolvere questo divario. È questo il senso del convegno che per due giorni è stato organizzato a Roma dalla Commissione nazionale per la parità, presieduta dall'onorevole Tina Anselmi, e «parità» tra uomini e donne si verificano soprattutto nelle professioni

tecnico-scientifiche. Un esempio, portato dal ministro del Lavoro Donat Cattin. In un mercato a bassa offerta come quello degli ingegneri i giovani in cerca di lavoro sono per il 17% uomini e solo per il 5,7% donne. Nonostante la pari bravura le donne vengono assunte raramente. Perché, ha riferito Carla Passalacqua, le aziende non vogliono investire su quadri che poi, per un anno, un anno e mezzo si allontanano dal posto di lavoro per maternità. Macché, corregge il tiro Donat Cattin: «Le donne sono più deboli per lavorare nei cantieri e gli imprenditori preferiscono gli ingegneri maschi». La sorte del

li, soprattutto. Studi a cui le ragazze si indirizzano quando sono molto giovani e inesperte, rispecchiando un'adesione più o meno consapevole alla cultura dei ruoli tradizionali. Tuttavia inverte la tendenza si può. Attraverso un giusto orientamento, e attraverso le azioni positive da attuare nelle aziende e nei vari posti di lavoro, come ha detto Anselmi. Sull'orientamento, ha sottolineato l'assessore regionale dell'Emilia Romagna Alessandra Zagalli, si registrano le maggiori assenze da parte di quegli enti, Stato, Regioni, Comuni, che pure avrebbero la possibilità di realizzarlo. Perché non coordinare queste forze, è la sua proposta a Donat Cattin? Intanto però in Emilia si sta lavorando per creare 20 consiglieri per orientare le giovani ragazze. E a Parma si sta lavorando per finalizzare il diploma di tecnica commerciale alla formazione di esperti in organizzazione. Anche il ministro Malfarella ha insistito sull'orientamento, argomento che avrà un peso di rilievo nella conferenza nazionale sulla scuola di fine gennaio. Ma è ancora troppo poco. Una riprova si è avuta nell'audizione di Mattarella alla commissione Cultura sulle tematiche scolastiche, lei più meritevole. Ha fatto un lungo elenco di problemi da affrontare, ma senza dare indicazioni precise per una concreta riqualificazione del sistema formativo, indispensabile per un equilibrato mercato del lavoro.

Il Csm ha deliberato una «minirivoluzione»

Anche nei tribunali militari arriva il giudice-donna

■ ROMA. È stato solo nel '64, praticamente ieri, che le donne italiane sono state ritenute idonee a svolgere il compito, fino allora ritenuto inarrivabile per loro perché sulla carta richiede doti di obiettività ed equilibrio, di fare da giudice in un'aula giudiziaria. L'altra ieri il Consiglio superiore della magistratura militare ha stabilito che dal prossimo concorso i candidati non potranno essere selezionati in base al sesso. Insomma, quella di magistrato militare potrà essere una professione femminile. Il Csm è un organo nato nel dicembre '83; strumento di emancipazione di quest'ordine giudiziario dal controllo diretto del dicastero della Difesa, presieduto ora

da Antonio Baracco, ha voluto evidentemente dar prova di «aria nuova» effettuando questa piccola rivoluzione con una semplice delibera. Così, da un punto di vista di carriera giudiziaria, le donne si vedono aperte l'ultima porta che restava chiusa. Entrano anche in quelle aule in cui si giudicano militari di leva o di carriera per reati commessi in queste vesti: la diserzione, l'ammutinamento, l'insubordinazione, l'abbandono del posto di servizio, la renitenza alla leva. E dove, in tempo di guerra, potrebbero teoricamente trovarsi a comminare una pena di morte, finché essa, come si richiede da molte parti, non verrà abolita. Ma in un futuro prossimo venturo succederà che un giudice o un procuratore donna, da quegli schermi, si troverà di fronte un imputato del suo sesso? È la doppia questione del servizio di leva femminile e dell'apertura delle carriere militari alle donne. Quanto alla leva, in Parlamento giacciono dall'87 quattro progetti di legge: a presentarsi Msi e Psi, per ognuno dei due partiti c'è uno sottoscritto da una parlamentare (Poli-Bortone e Artico) e uno sottoscritto da un uomo (Filletti e Balzamo). Sull'apertura delle Accademie, presso le quali giacciono non poche domande di ragazze aspiranti ufficiali dell'esercito, d'aeronautica, di marina,